

## Contro le stragi, il "nostro sogno"

Gapa, 30 giugno 1992

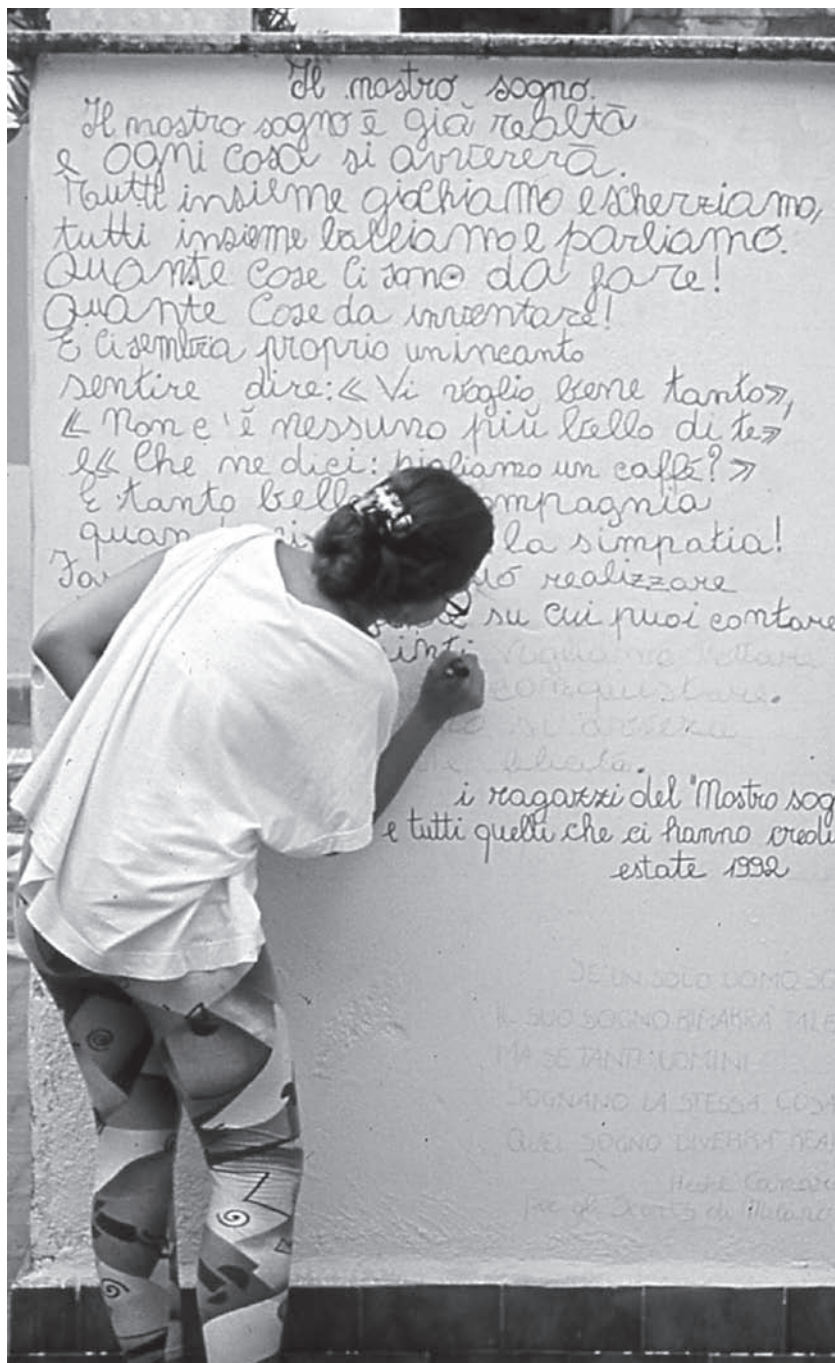
**D**opo la strage di Capaci, dove trovarono la morte a causa del terrorismo mafioso, il giudice Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta, noi del GAPA il 22 giugno 1992, decidemmo di ribellarci, di "saltare il muro" che separava la città bene dai quartieri popolari. Insomma decidemmo di abitare la succursale della scuola A. Doria per settanta giorni. Decidemmo di vivere insieme al popolo di San Cristoforo.

La nostra ribellione non è stata violenta, ma determinata nell'usare gli strumenti del gioco, attraverso i bambini, nella relazioni con gli uomini e le donne, seppellendo con le risate il potere mafioso e la cattiva politica. È così fu! Che una scuola si trasformò in una casa che condivise con democrazia e libertà con tutti i bambini la lotta attraverso la resistenza contro le mafie. Quei settanta giorni furono l'inizio del "nostro sogno" che ancora oggi continua.

Ecco uno dei documenti che regaliamo ad una città ancora matrigna.

Lettera ad un bambino

"Carissimo bambino, vorremmo dirti tante cose, vorremmo fare tante cose per te, con te. Ci stiamo provando, da cinque anni, in un quartiere, San Cristoforo, dove essere bambini non è per niente facile. Dove subisci violenze quotidiane, dove ti manca quasi tutto: un posto in cui giocare, in cui studiare, in cui ridere. Ti costringiamo, noi adulti, a diventare prestissimo come noi, ti priviamo della tua fantasia, dei tuoi giochi. Noi adulti non ti difendiamo abbastanza; sappiamo parlare a lungo, analizzare, pensare alle soluzioni dei tuoi problemi ma, infine, non le abbiamo mai realizzate. Sai, bambino, noi grandi siamo strani, spesso anche cattivi. Siamo, innanzi tutto, egoisti: pensiamo solo a ciò che riguarda noi stessi. Vogliamo tutto, subito e ad ogni costo. Pur di riuscirci siamo disposti a far tacere la coscienza, a sporcicarci,



a farci raccomandare da quelle stesse persone che ti negano una vita migliore, siamo disposti a scendere a patti con gente malvagia e violenta. Ogni tanto ti capita qualcosa di molto brutto. Per un po', allora, ci occupiamo

davvero di te, ma dura poco. In questi anni ti abbiamo osservato, abbiamo giocato, discusso, litigato con te e abbiamo capito tante cose. Abbiamo imparato da te la semplicità, la gioia... Ma soprattutto "la libertà". La liber-

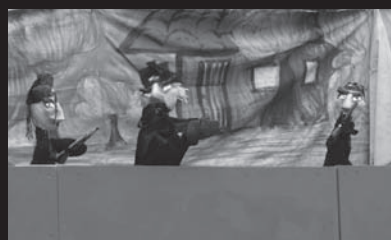
tà. La libertà, che per te dura poco, di vivere senza dover fare compromessi, di poter "gridare", senza timore, tutto ciò che non va in questo quartiere, in questa città, in questo paese. È grazie a te che ci siamo interessati della discarica, della fogna che scorre a cielo aperto, delle carenze della scuola... Ci siamo incontrati e scontrati con quei grandi che, per loro dovere, devono garantirti tutto ciò che ti manca ma ai quali non frega niente di te... Anche perché non puoi votare. Noi non vogliamo arrenderci, continuiamo a lottare. Adesso quello che abbiamo fatto e facciamo per te non ci basta più. Prima ognuno di noi aveva la sua vita, le sue cose, ti dedicava qualche ora alla settimana, poi, in estate, cinque giorni in campeggio. E null'altro. Ora, però, abbiamo bisogno di te. Il rischio, in tua assenza, è di diventare grandi. Ci siamo chiesti come fare. Avremmo chiesto alla scuola i locali in cui stare. Ma quante ore al giorno? Due? Quattro? Tutte quelle della giornata. Abbiamo deciso di abitare la scuola. Ci siamo riusciti! È sempre aperta e tu puoi venire quando vuoi. Adesso, almeno per l'estate, quando tutto e tutti vanno in vacanza, tu sarai con noi. Avrai uno spazio tuo in cui fare ciò che hai sempre desiderato: giocare, ballare, cantare, dipingere. Ti daremo una mano, se vuoi. Sarebbe bello che anche i tuoi genitori, gli abitanti del quartiere e della città venissero a vedere cosa sei capace di fare. Sarebbe bello, perché no, che imparassero, imparassero da te. Noi "grideremo" con te, chiederemo insieme tutto ciò che questa città, egoista e matrigna, ti ha sempre fatto mancare. Ti è stato chiesto come avresti voluto chiamare questo spazio, quest'avventura. Noi eravamo senza idee, tu, senza esitare, hai deciso: "Il nostro sogno". Vorremmo sognare. Vorremmo chiederti di poter sognare con te; vorremmo invitare a farlo tutti coloro che hanno smesso da tempo di credere nel riscatto di questa terra".

*foto Archivio Giovanni Caruso*



Red Militant

2



I luoghi della resistenza

3



Italia "Bella Mia"!

5



Don Neddu D'acidduzzi

6

# I "MANGIABAMBINI" FANNO CULTURA, IL COMUNE LA NEGA

## Intervista ai Red Militant

Ivana Sciacca (Scatto Sociale)

**L**a Sala dei Cento Fiori in via Campofranco 89 l'hanno ricevuta in eredità dai compagni che prima di loro hanno fatto militanza rossa. Abbiamo intervistato Concetto Solano e Arturo Mannino, anagraficamente distanti ma entrambi con una tenacia che impiegano nel collettivo Red Militant che ha intrapreso una serie di iniziative sociali nel quartiere della Stazione di Catania.

**Quali sono le attività che avete in cantiere?**

Stiamo progettando uno sportello che offra assistenza legale alle persone che sono a rischio sfratto. Il cineforum è stato già avviato ed anche diverse presentazioni di libri. Anche se la catalogazione non è completa, la nostra biblioteca popolare è già attiva. Mentre il doposcuola è nei nostri progetti, ma siamo in cerca di volontari o meglio di persone qualificate per fare



potranno solo essere consultati, tuttavia offriamo il servizio fotocopie per poter dare modo di averli sempre a disposizione.

**Nel vostro catalogo online vi sono**

Coloro che ci stiamo occupando di biblioteche popolari a Catania ci siamo riuniti alcune volte per stabilire la confluenza in una stessa rete. L'intento è riuscire a usare un sistema comune di catalogazione, lo stesso software, le stesse voci, etc.

Il progetto della Libreria Diffusa invece è esclusivamente di Mangiacarte: la loro idea è quella di collocare i libri presso chi li legge. Per noi invece è un valore avere i libri nelle nostre sedi.

**Le vostre sono attività svolte anche da altre associazioni "neutrali". Il fatto che voi siate apertamente schierati influirà in qualche modo?**

Avere delle basi storiche avvicina le persone invece che allontanarle. Specie tra i giovani che siamo cresciuti per vent'anni in un mondo politico vago che non dà risposte su nulla. Capita ancora di essere etichettati come "mangiabambini" ma alla fine la paura del simbolo o del nome viene surclassata dalla necessità della gente di avere delle risposte chiare.

**Com'è cercare di portare avanti i principi del comunismo, nonostante la storia abbia consegnato degli esempi di società comunista che a livello pratico hanno dato risultati discutibili rispetto a quelli teorici?**

Gli esempi storici di società comunista sono comunque stati dei tentati-

vi di un esperimento di società diversa, che hanno avuto aspetti positivi ma anche dei momenti di sconfitta. Bisogna imparare da quelli per fare meglio la prossima volta. C'è comunque la consapevolezza che quella è la strada giusta, perché le strade diverse puntano a mantenere un sistema disumano.

**Esiste il rischio che il potere possa corrompere chi lo eserciti?**

Nel comune modo di intendere, il potere equivale ad essere eletto al Parlamento, al Governo, a fare i trattati con la NATO. Questo è lo stesso meccanismo in voga durante il Fascismo, solo che oggi ha una veste democratica. La nostra concezione è sbarazzarci di questa logica: porsi in un'ottica dove non ci sia chi comanda e siano i lavoratori a gestire la produzione, la distribuzione dei prodotti, l'informazione. Chi andrebbe al potere avrebbe un modo di vedere radicalmente nuovo e incompatibile con la società attuale.

**Nell'ex URSS le morti provocate dalle carestie o nei gulag non fanno tentennare su quel tipo di sistema?**

Chi ha fatto quelle cose le ha fatte per affermare il proprio potere personale o con la finalità di emancipazione di una collettività che era stata sfruttata, umiliata, massacrata da una classe che era al potere.

**In questo tipo di sistema economico c'è spazio per le sfumature?**

O sei dalla parte dei lavoratori che si emancipano, o dalla parte degli sfruttatori. Perché la stessa repulsione che si prova per i pedofili non si deve provare anche per un proprietario di miniere che sfrutta le persone che ci lavorano e li fa morire là dentro? Il modello socioeconomico fornitoci da Marx, al di là delle esperienze storiche, è l'unico in grado di permetterci di programmare un percorso di vita dignitoso.

Mentre il Collettivo dei Red Militant cerca di intavolare un dibattito politico che parta dal basso, dando vita a un insieme di iniziative culturali come la biblioteca popolare, il Comune di Catania ha deciso la chiusura della biblioteca storica "V. Bellini" in via San Giuliano...



un lavoro che abbia un senso.

**Quali criteri avete adottato per gestire la vostra biblioteca popolare?**

Un sistema che pensiamo sia l'unico fruibile da un punto di vista pratico: chi vuole qualche testo lo prenota online ([www.redmilitant.eu/](http://www.redmilitant.eu/)) e lo troverà poi in sede nel giorno di apertura. Ovviamente alcune riviste e testi rari

**in prevalenza "libri rossi". Si potranno trovare solo quelli?**

A catalogazione ultimata, qui si potranno trovare da Pirandello a Svevo a tanti altri. Non è una cultura monodirezionale la nostra!

**Qual è il vostro ruolo nella rete di biblioteche popolari e nel progetto Libreria Diffusa?**



## I LUOGHI DELLA RESISTENZA

**Ancora oggi nella Lunigiana è vivo il ricordo della lotta armata della Resistenza.**

*testo Paolo Parisi, foto Marcella Giammusso*

Il 25 aprile è festa nazionale e quest'anno in particolare ricorre il 70° anniversario della liberazione. Ogni anno in Italia dalla Val d'Aosta alla Sicilia si commemora la liberazione dal nazifascismo con manifestazioni, cortei ed altri eventi. Questo giorno nel sud d'Italia, in particolar modo a Catania, è vissuto dalla popolazione come un giorno di festa per poter fare delle scampagnate. Infatti sono ben poche le persone che partecipano al rituale corteo o alle varie iniziative che si effettuano in quei giorni di aprile. La Festa della Liberazione è molto più partecipata e sentita in quelle parti del territorio italiano dove gruppi Partigiani, con la presenza anche di siciliani, con il sostegno e la collaborazione della popolazione hanno fatto la Resistenza. Ancora oggi nella zona della Lunigiana è vivo il ricordo nella popolazione della lotta armata della Resistenza contro i fascisti e nazisti.

In questi luoghi (Lunigiana) si trova Fosdinovo, cittadina medievale della provincia di Massa Carrara arrampicata sopra gli Appennini al confine con la Liguria, dove l'Associazione "Archivi della Resistenza - Circolo Edoardo Bassignani" opera per ricostruire gli avvenimenti più importanti della lotta di Liberazione nelle province di Massa Carrara e La Spezia, in quelle aree che durante il periodo dell'avanzata degli alleati veniva identificata come Linea Gotica Occidentale. In questi luoghi si verificarono molti combattimenti fra i partigiani delle Brigate Garibaldi e le forze fasciste e naziste che si conclusero con rastrellamenti e deportazioni, il



tutto continuò fino all'aprile del 1945.

A Fosdinovo ogni anno l'associazione "Archivi della Resistenza" organizza una serie di iniziative che il 25 Aprile hanno la massima espressione con una grande festa nel borgo medievale, facendo arrivare in questa cittadina parecchie migliaia di persone, quest'anno circa 10 mila. Durante la festa dentro il paesino vengono organizzate delle performance per animare e arricchire la ricorrenza. Nella zona del "Fosso" viene posizionata a destra dell'enorme piazzale la cucina da campo, i banconi delle bevande

con i relativi frigo, sulla sinistra sono allineati numerosi grandi tavoli dove vengono serviti i pasti a persone che hanno prenotato già nelle settimane precedenti. Queste prenotazioni spesso superano i mille coperti, e poi viene il turno delle persone che non si sono fatti riservare il posto, con il motto "prendi ciò che vuoi e paga quanto puoi", ognuno mette i soldi dentro una cassetta chiusa. In fondo al Fosso oltre i tavoli e le cucine c'è un grande palco dove si esibiscono vari gruppi musicali suonando musiche partigiane oppure altre canzoni impegnate.





Nella cittadina medievale si sente un rullare di tamburi che si avvicina e che anticipa lo snodarsi per le stradine dell'antico borgo di una banda "Pedrasamba" composta da decine di suonatori con abiti circensi che fanno una danza seguendo il passo della musica.

Vedi pure girare, nelle stesse vie dove la banda è passata suonando i suoi tamburi, una ventina di donne inquadrare ed allineate vestite con abiti da deportate, in estremo silenzio, che a vederle c'è da rabbrivire.



Nella piazza antistante il municipio di Fosdinovo c'è un teatro di burattini con i suoi artisti che si preparano ad effettuare un giro per le strette vie del vecchio centro medievale per annunciare a bambini e adulti lo spettacolo "Il partigiano Lampo" che sta per iniziare, cantando e suonando Bella Ciao con fisarmonica, chitarra e flauto, accompagnati da un cagnolino. La compagnia teatrale Le Calze Braghe

di Ivana Parisi facente parte de La Poltrona Rossa è composta da attori catanesi, Ivana Parisi, Alessia Annino, Gianluca Ferro. La giornata poi continua con tanti altri avvenimenti.

Le iniziative in ricordo della Liberazione non si concludono il 25 Aprile ma proseguono fino al mese di luglio con il Festival della Resistenza, organizzato sempre dalla associazione "Archivi della Resistenza".

I festeggiamenti continuano nei giorni seguenti il 25 aprile da Sarzana a Solaro frazione di Lerici. E proprio giorno 1 Maggio festa dei lavoratori a Solaro c'è una festa organizzata da un gruppo di cittadini che ha conosciuto direttamente o indirettamente la Resistenza. Tino Bronti iscritto all'ANPI dice: "Un partigiano non è un ex partigiano ma lo resta per sempre. Chi Resiste non invecchia mai. Quanti giovani sono morti per cacciare i nazifascisti, hanno sacrificato la loro vita per un ideale. Noi sentiamo ancora la lotta della Resistenza, ognuno di noi nella propria famiglia ha un lutto o una storia triste legata a quel periodo. Il nonno di mia moglie era partigiano e quando è stato preso è stato impiccato dai fascisti. La Resistenza non si è svolta soltanto sui monti ma bensì anche dentro le case della gente. La famiglia di mia moglie è dovuta scappare, le camicie nere quando scoprivano un partigiano oltre ad arrestarlo andavano nelle loro case e bruciavano tutto. Infatti la nostra famiglia non possiede ricordi di quel periodo, neanche una foto. Però la popolazione continuava a sostenere chi lottava contro i fascisti. Quando c'era un ferito o un ammalato fra i cittadini c'era sempre chi li nascondeva in casa aiutandoli a superare il momento critico. Finita la guerra tanti partigiani venivano discriminati nel posto di lavoro e bastava che si scoprisse che erano comunisti venivano licenziati, tanto è vero che il partigiano Sgancia (Giuseppe Cargioli) è dovuto emigrare in Australia ed è rimasto lì per circa 30 anni, ma



quando ritornò in Italia fu riconosciuto dai vecchi compagni che continuarono a chiamarlo Sgancia rimanendo un riferimento per tutti gli antifascisti."

Logicamente non poteva mancare l'incontro con il partigiano Luigi Fiori detto "Fra Diavolo" di 96 anni, facente parte del CNL, ricoverato presso l'ospedale di La Spezia. A conclusione del colloquio avuto con lui, prima di andare via dice: "Dovete fare pulizia! Dovete essere coerenti con la costituzione e non fare compromessi con nessuno! Anche se si resta soltanto in 10... questo dovrà essere il punto di partenza."

Mentre altrove il 70° anniversario della liberazione viene vissuto con questi valori antifascisti a Catania il sindaco come sempre non partecipa alla posa dei fiori ai piedi della lapide, dedicata ai caduti della Resistenza, che si trova nel cortile del Municipio, si affiggono manifesti che inneggiano al Duce, nella chiesa di Santa Maria della Guardia si celebra una messa in suffragio di Mussolini, di questo fatto l'ANPI di Catania ha fatto un esposto alla Procura della Repubblica.

Per respirare la Resistenza bisogna recarsi in questi luoghi. È proprio vero da noi il 25 Aprile non è ancora arrivato.



## ITALIA "BELLA MIA"!

## Storia di un Italiano che vive in Spagna...

testo e foto Miliana Squillaci

“Le radici sono importanti, nella vita di un uomo, ma noi uomini abbiamo le gambe, non le radici, e le gambe sono fatte per andare altrove” scrive Pino Caucci scrittore nato a Alessandria, vissuto a Chiavari e trasferitosi prima a Bologna, poi Parigi, Barcellona ed in fine Messico.

La mia generazione più di tutti sa quanto sia vera questa affermazione. Le nostre radici sono in Italia, dove vivono le nostre famiglie, gli amici, i compagni d'avventura; dove possiamo mangiare ogni giorno pasta senza che nessuno si stupisca e svegliarci tutte le mattine con il profumo del buon caffè; dove possiamo andare a mare quando fa caldo, salire in montagna per la “scampagnata” e viaggiare nella storia, ammirare città d'arte in un fine settimana.

Le nostre gambe però, ci portano altrove, in terre vicine o lontane, con sapori ed odori diversi, con una storia tutta da scoprire ed, a volte da costruire. Ci portano via, obbligate da un mondo del lavoro dove non c'è spazio per noi, da una classe politica che non ci ascolta nè tantomeno rappresenta; ed a volte consigliati dal cuore che non percepisce confini...

Seguendo le gambe di diversi italiani, questa volta mi sono fermata in Spagna, a Ciudad Real, terra di Don Chisciotte, per raccontarvi la storia di Graziano Verzellesi e della sua gelateria “Bella Mia”.

Graziano, ex responsabile di controllo e gestione di un'impresa, ha lasciato l'Italia ed il suo lavoro per amore. Dopo aver conosciuto una spagnola, durante le vacanze a Malaga, ha deciso di trasferirsi in Spagna, a Ciudad Real, ed iniziare un'avventura to-



talmente nuova: fare il gelataio.

Un progetto, un corso ed eccoci qua: ha aperto da quasi un anno una gelateria italiana chiamata “Bella mia” che, oltre ad offrire gelati artigianali italiani, ed un gusto speciale “Don Quijote de la Mancha” (in occasione dei 400 anni del libro) di cui va molto orgoglioso, abbonda di prodotti tipici della nostra terra dal Nord al Sud, dal prosecco al limoncello, dai dolci di Latina alle brioches della granita catanesi. Tutti prodotti 100% italiani e molto apprezzati dagli spagnoli ma soprattutto dai turisti.

La clientela di “Bella Mia”, che costa a Graziano 12 ore al giorno di lavoro e 0 tempo libero, è infatti composta più da stranieri che da spagnoli. Ciudad Real è una piccola città da 70 mila abitanti, dove tutti si conoscono ed una gelateria nuova è più frequentata dagli ultimi arrivati in città, studenti Erasmus, lavoratori stranieri, italiani che vivono e lavorano qui, turisti, che da chi vive in questa

città da tutta la vita e conosce già i proprietari della vecchia gelateria della Plaza Mayor. Ma Graziano è fiducioso, e la sua positività è premiata soprattutto dai più giovani che sentendoci parlare in Italiano ci chiedono: “Cosa fanno degli Italiani a Ciudad Real? Qui non c'è niente! La gelateria di Graziano è l'unica cosa buona della città”.

Vivere, studiare e lavorare in un altro paese è una esperienza che Graziano raccomanda a tutti e soprattutto ai più giovani, “ti fa aprire gli occhi e la mente ed imparare tanto”. È normale, ogni tanto, sentire la mancanza delle proprie radici: la famiglia, gli amici, la buona cucina e tutte le opportunità che offre una città di 167.678 abitanti come Reggio Emilia. La Spagna e l'Italia, però, sono due paesi molto simili, anche i suoi abitanti si somigliano un po', per questo per Graziano, che sapeva già lo spagnolo, non è stato difficile integrarsi.

Quello che importa adesso e

continuare a lavorare bene durante la stagione estiva e sperare che tutti i sacrifici fatti in questo anno vengano ripagati, perché lavorare come autonomo, in un paese che conta la disoccupazione giovanile più alta d'Europa (53,5%), significa soprattutto sacrificarsi per un progetto...

Graziano non ha ancora chiesto la residenza in Spagna, vuole prendersi il suo tempo, vedere come va la gelateria e la relazione che gli ha fatto raggiungere la terra del “Quijote”. Di una cosa siamo sicuri, questo neo gelataio avventuriero, già circondato da un piccolo pezzo d'Italia, può sempre attingere alle sue radici anche qui in Spagna dove vivono altri italiani studenti, pizzaioli, ristoratori, tappezieri, esperti in vino, candidati alle elezioni municipali... e chi più ne ha più ne metta!

Perché, nonostante le nostre gambe ci portino altrove, le nostre radici non spetteranno mai di nutrirsi della stessa terra.



## CHI SI RICORDA DI “DON NEDDU D’ACIDDUZZI”!?

Caterina D’urso

Riemerge dal passato la figura di un uomo, prima dietro la fitta nebbia dell’oblio, poi sempre più nitida e riconoscibile. È alto, vigoroso, un bel volto alla Verga, baffoni spioventi ben curati, larghe bretelle ad agganciare le brache. Torna a respirare... attraverso il suo ricordo.

In via Maricchiolo, a Catania, sino al 1973 sorgeva una bottega, un’osteria, “na’putia” insomma che apparteneva a quest’uomo dal portamento austero e dall’animo nobile. Era stato un bel artigiere da montagna in Macedonia nella guerra ’15 - ’18. Don Neddu: sguardo fermo, una fiera rassicurante sotto quei baffoni importanti. L’oste più signorile e sensibile di Catania. L’osteria l’aveva rilevata dalla suocera (che l’aveva gestita per trent’anni), madre della sua bella “Angelina” (all’anagrafe Clorinda Mirafiori) e se ne curò per oltre cinquant’anni fino al ’73 appunto, anno della sua morte. Un uomo amabile e di grande spessore morale, dedito alla sua bellissima famiglia ed al suo lavoro, con la sua presenza fisica dominava la scena placido e paterno.

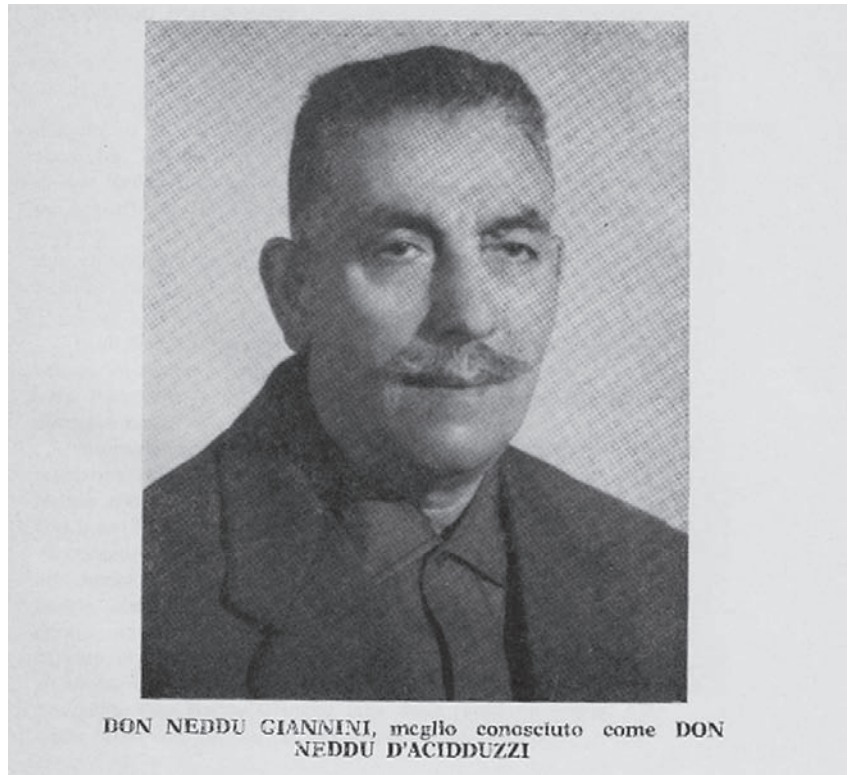
Amava la vita Filippo Giannino detto “don Neddu d’acidduzzi”, aveva allestito un bellissimo giardino sul retro da’putia: un pergolato carico di rampi-

canti, aiuole fiorite, du’peri i ficu, bellu limoni; i suoi avventori, specialmente nel periodo estivo, trovavano in esso un’oasi accogliente dove bere qualche bicchiere di vino, consumare la buona cucina di casa, giocare a tresette.

Era un amante della natura e del bello don Neddu, godeva del canto melodioso degli uccelli e per questo gli piaceva tenerne sempre qualcuno dentro delle gabbiette per allietarsi ed allietare.

Negli anni trenta aveva due bei calandri (“carannuli” in siciliano) a cui aveva dato il nome di Pierino e Pierotto che facevano anche da richiamo all’osteria.

I calandri, appartenenti alla famiglia dei passeriformi, sono uccelli intelligentissimi e furbi e Pierino e Pierotto lo manifestavano giornalmente, cantavano allegramente dentro le loro gabbiette e riproducevano tutti i suoni che capitavano intorno (è un’altra caratteristica di questa specie), allietando don Neddu che si prendeva cura di loro amorevolmente e i suoi ospiti che si divertivano a fischiare, miagolare, sillabare nomi per poi essere imitati. Uno dei due uccellini, in particolare, era anche dispettoso nei confronti di quegli avventori che indossavano il cappello e che andavano a sedersi sotto la sua gabbietta, puntualmente, infatti afferrava col becco la vaschetta dell’acqua e la rovesciava sul



DON NEDDU GIANNINI, meglio conosciuto come DON NEDDU D’ACIDDUZZI

copricapo del malcapitato provocando l’ilarità degli altri.

Ma... la notte del 17 aprile 1934, dei ladri penetrarono nottetempo nell’osteria e, forse per bloccare gli schiamazzi dei due uccelli, forse per vendicarsi del magro bottino (due o trecento lire), li uccisero brutalmente schiacciando loro il capino.

Grande dolore provocò questo avvenimento in don Neddu, dolore che traboccò dalla sua anima spingendo ad erigere, in un angolo del suo giardino, una tomba per perpetuare il ricordo dei suoi cari uccellini. Tomba sulla quale fece incidere un’epigrafe da lui stesso dettata e la cui invettiva finale denunciava lo sgomento e la rabbia del “padre” dei due amatissimi uccellini:

*Qui giacciono i due uccelletti  
Pierino e Pierotto  
che nella notte  
del 17 aprile 1934 anno XII  
rimasero vittime  
di alcuni inumani ladri  
che li uccisero senza pietà  
il padrone  
nella speranza  
che a loro tocchi  
la stessa sorte  
per ricordo  
pose.*

Questa tomba non esiste più da oltre settant’anni, l’11 luglio 1943 fu spaz-

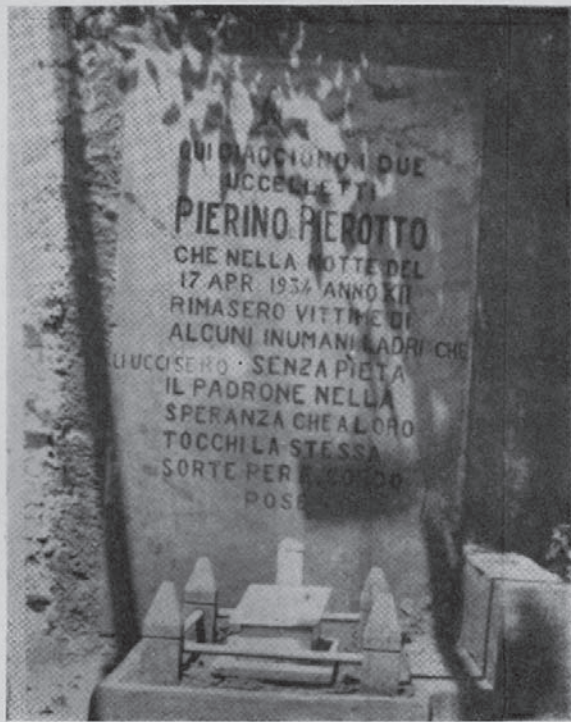
zata via da una bomba caduta nel giardino. Ma la guerra se ha cancellato la prova tangibile di un bel gesto d’amore, non ne ha distrutto la memoria...

Con amore al carissimo bisnonno Neddu.



Disegno di Caterina D’urso

Foto tratto dal libro “I pecchi” 1963.



LA TOMBA D’ACIDDUZZI

“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell’Associazione **93025770871**.

Redazione “i Cordai”

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles  
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org  
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,  
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Paolo Lamberti

Foto: Francesco Nicosia, Ivana Sciacca, Miriana Squillaci, Marcella Giammusso, archivio Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,  
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miliana Schillaci.